



Club Alpino Italiano - Sezione di Pescara Rifugio Paolo Barrasso

Monte Rapina - Maiella settentrionale - 2175 m



Note del Rifugio

Il rifugio è intitolato a Paolo Barrasso, biologo, collaboratore del Corpo forestale dello Stato, tragicamente scomparso nel 1991 durante una delle sue innumerevoli perlustrazioni nel territorio che tanto amava e dove aveva scelto di vivere. Il biologo curava i progetti scientifici delle Riserve naturali della Maiella gestite dalla Forestale. Grazie al suo impegno nacque a Caramanico il Centro visitatori della Valle dell'Orfento, che oggi porta il suo nome e che costituisce una perfetta sintesi delle emergenze naturalistiche e archeologiche dell'intera Maiella, meta per i turisti ed i ricercatori che visitano questo territorio.



Paolo Barrasso

Aspetti antropologici e storici

Nelle pieghe del massiccio della Majella e sulle sue rocce è possibile rintracciare i segni di un'archeologia che racconta il popolamento di questa montagna nella sua antropizzazione dominata da un ambiente naturale di eccezionale valenza naturalistica e paesaggistica.

Grotte e ripari hanno costituito il rifugio dei pastori nella pratica della "monticazione", la tipica transumanza verticale tra paese e montagna, un'attività molto antica e ritenuta la risorsa economica più importante fino a qualche decennio fa. Sulla Majella si contano circa 300 grotte pastorali e l'ultima è stata abbandonata solo nel 1995: immaginiamo quale microcosmo sovraffollato di pastori, greggi e cani si stanziava sui valloni dal mese di maggio fino ai primi freddi.

La natura impervia dei valloni, e ne costituisce un esempio l'attigua Valle dell'Orfento, ha favorito inoltre il fenomeno dell'eremitaggio, trasformando le grotte naturali, talvolta di difficile accesso, in romitori (alcuni dei quali divenuti successivamente luoghi di culto) e in chiese rupestri. La Majella è spesso definita la "montagna di Celestino", quel Pietro di Angelerio, divenuto Papa con il nome di Celestino V, a lungo noto come frate Pietro da Morrone e che visse per circa 10 anni negli aspri ripari ricavati nella roccia, come il più vicino eremo di "San Giovanni" nella Valle dell'Orfento. Questa montagna divenne il centro propulsore del movimento celestiniano trasformandosi in un "monastero diffuso" la cui sacralità è rimasta immutata nel tempo.



Eremo di San Giovanni all'Orfento

Geologia

Geologia dell'area in cui insiste il rifugio Barrasso

Il massiccio della Majella è costituito da un enorme banco carbonatico che si estende in direzione N-S per circa 30 km con una pianta a forma di foglia.

Le rocce calcaree, formate principalmente da carbonato di calcio, sono di origine sedimentaria e la loro deposizione è avvenuta per circa 100 milioni di anni, in modo discontinuo, in un ambiente marino caldo con acque relativamente poco profonde. Questo habitat era ricco di vita e caratterizzato dalla presenza di una comunità biologica formata da organismi a scheletro calcareo e organismi biocostruttori che hanno contribuito attivamente alla realizzazione dell'edificio carbonatico. La loro esistenza è testimoniata dalle innumerevoli tracce fossili rinvenibili nelle rocce in affioramento e riconducibili ad ambienti marini con diverse profondità.

Circa 5 milioni di anni fa, le spinte tettoniche hanno portato all'emersione di questa piattaforma carbonatica ed al suo caratteristico piegamento a cupola; nel massiccio è presente un sistema di faglie tra le quali la più rilevante è la faglia normale di Caramanico che borda tutto il lato occidentale della Majella. In località Colle della Tenda, ad ovest del rifugio, è possibile osservare un tratto carsificato del piano di faglia.

Il massiccio è stato poi modellato dagli agenti esogeni, in particolare dai fenomeni carsici e dall'erosione glaciale, fino al raggiungimento dell'attuale conformazione.



Fauna

L'ambiente montano dove sorge il rifugio P. Barrasso è caratterizzato da una componente faunistica molto particolare. I pascoli sono abitualmente frequentati dal Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), un corvide dal tipico verso gracchiante e dal piumaggio nero iridescente, con becco e zampe di colore rosso corallo che in piccoli gruppi ricerca insetti nei prati. In primavera, quando i boschi sono ancora dormienti e i prati verdeggianti, Cervi (*Cervus elaphus*) e Caprioli (*Capreolus capreolus*) si concentrano all'alba o al tramonto nelle aree aperte. Un altro rappresentante tipico dei pascoli è la Luscengola (*Chalcides chalcides*), un piccolo rettile serpentiforme dotato di arti notevolmente ridotti e non più funzionali. Sempre tra i rettili, il Saettone o Colubro d'Esculapio (*Zamenis longissimus*) proprio presso il Rifugio Barrasso, ha il limite superiore altimetrico noto per la specie in Italia. Una presenza pressoché costante è quella dell'Aquila reale (*Aquila crysaetos*) che utilizza questi ambienti come areale di caccia. Diversi uccelli migratori sorvolano i pendii che dal Monte Rapina e Pesco Falcone scendono verso la valle dell'Orta. Falchi pecchialioli, Nibbi, Cicogne, Gru e Gruccioni, offrono spesso scenari indimenticabili di cui è possibile godere da questo rifugio.



Rifugi e dintorni è un progetto del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano. Pannello a cura di Alejandra Meda, Roberto Tonelli, Pietro Caravaggio, Giulio Surricchio, Francesco Rongione, Luigi Di Giovanni, Nicola Caldareale, Luciano Di Martino, Aurelio Manzi, Marco Carafa.

Clima

L'orografia e la posizione della Maiella la pongono in una condizione climatica a sé stante nella catena appenninica, normalmente esposta a correnti di origine atlantica.

Le perturbazioni occidentali incontrano infatti diversi sistemi montuosi prima di raggiungere questo massiccio e, perdendo parte della loro carica meteorica, permettono un microclima che in estate è eccellente. Responsabili del notevole innevamento non sono quindi le correnti occidentali, ma quelle orientali, cariche di umidità, che attraversano il vicino mare Adriatico.

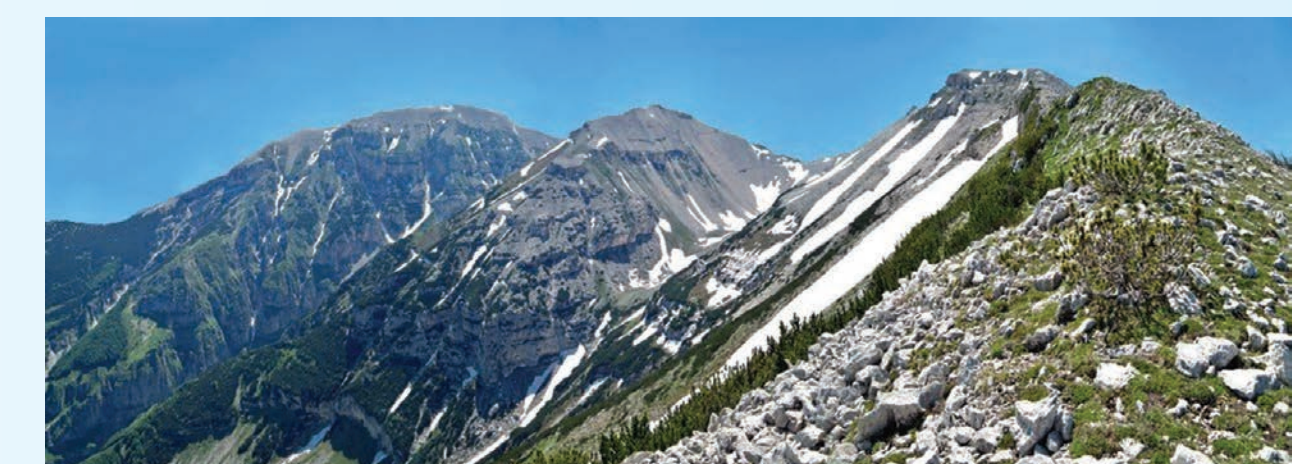
Alle correnti meridionali e in particolare a quelle da Sud-Ovest (Libeccio) è peraltro imputabile un altro fenomeno poco gradito agli sci alpinisti, quello di un vento caldo localmente chiamato "Garbino", capace di dissolvere in pochi giorni buona parte del manto nevoso presente sul massiccio. Queste correnti occidentali scendono sui versanti orientali, si comprimono e si riscaldano dando luogo a quello che possiamo chiamare Phön appenninico. In ogni caso, per la notevole insolazione sul versante dov'è ubicato il rifugio Barrasso avviene una rapida trasformazione della neve, che risulta ottima per lo sci alpinismo.

La posizione del rifugio Barrasso, a 1452 m sul versante Nord del Monte Rapina, risente delle condizioni climatiche appena descritte.



Geomorfologia

Il rifugio occupa una posizione privilegiata per l'osservazione delle principali morfologie che caratterizzano l'intero gruppo montuoso. Il paesaggio presenta evidenti tracce dell'azione modellante del ghiaccio ai tempi della sua massima estensione. Dalla calotta glaciale che ricopriva la parte sommitale della Majella, le lingue di ghiaccio scendevano lungo le pendici generando profonde incisioni indicate con il termine locale di "Rava" (ripidi canali rocciosi). Le forme di erosione poste a quote più alte rispetto al rifugio, sono rappresentate dai circhi glaciali che si presentano con una caratteristica forma a "poltrona con braccioli" e sono visibili al raggiungimento della cima di M. Pesco Falcone.



La produzione di detrito è da attribuire all'azione dei ghiacciai ed ai cicli di gelo e disgelo (fenomeni crionivali) che hanno favorito i processi di pedogenesi (produzione di suolo) riscontrabili dalla presenza di flora nell'area circostante il rifugio. Per il fenomeno carsico il paesaggio appare arido in quota ma è ricco di acque sotterranee che circolano nel reticolo carsico fino a sgorgare nelle sorgenti di valle. I torrenti generati dallo scioglimento dei ghiacciai hanno modellato ed inciso le porzioni più basse dei diversi valloni; percorrendo il sentiero di cresta fino alla cima di M. Rapina, sul lato orientale è possibile osservare la Valle dell'Orfento, modellata dai processi erosivi fluviali e carsici.

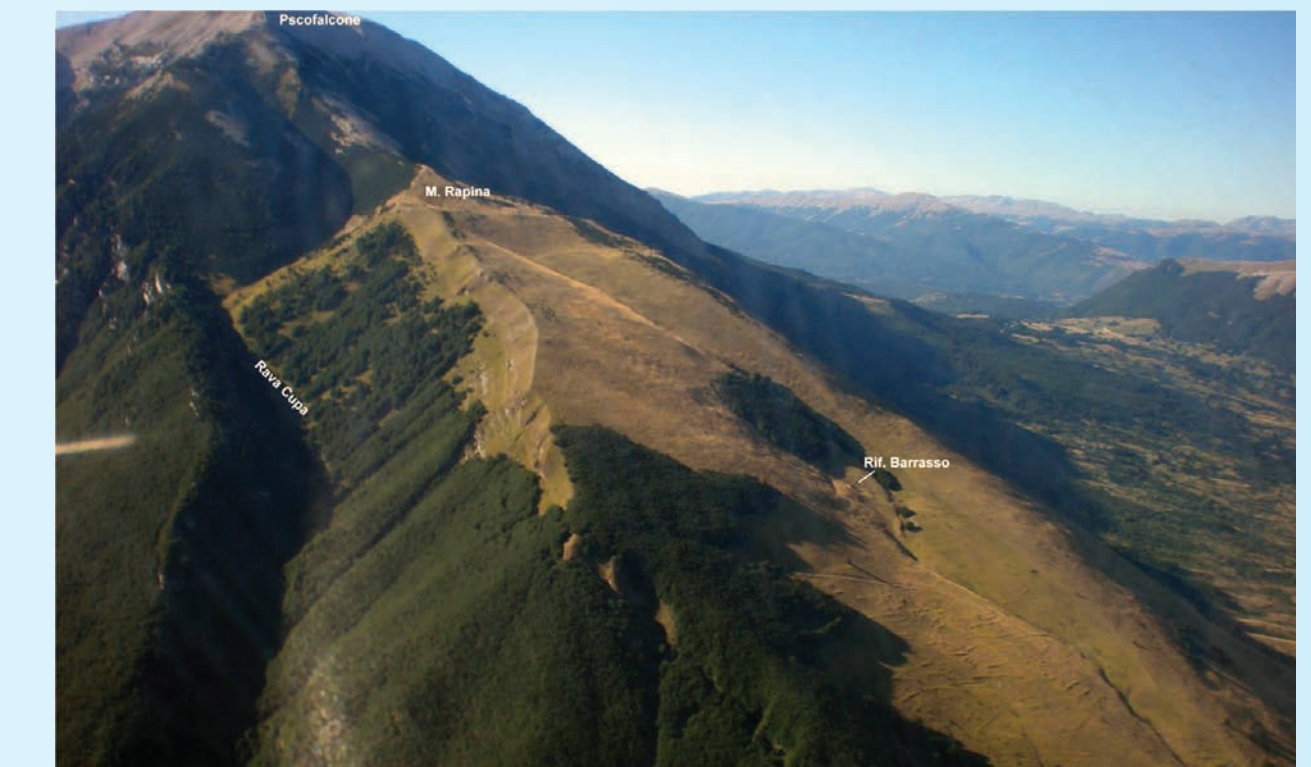
Coltivazioni e paesaggio

Caratteri storici delle coltivazioni e dell'influenza dell'uomo sull'ambiente circostante.

L'ambiente circostante il rifugio Barrasso, come d'altra parte quello di buona parte del massiccio della Majella, è frutto dell'interazione tra uomo e natura.

I pastori, nei secoli passati, hanno tagliato o incendiato la faggeta per ottenere praterie secondarie ove pascolare le greggi che d'inverno transumavano in Puglia. La pastorizia ha così favorito le specie erbacee di ambienti aperti a discapito di quelle forestali, nonché ha avvantaggiato le piante la cui disseminazione è affidata agli animali (specie epizooecore ed endozooecore) e le altre essenze favorite dall'azione di brucatura degli erbivori.

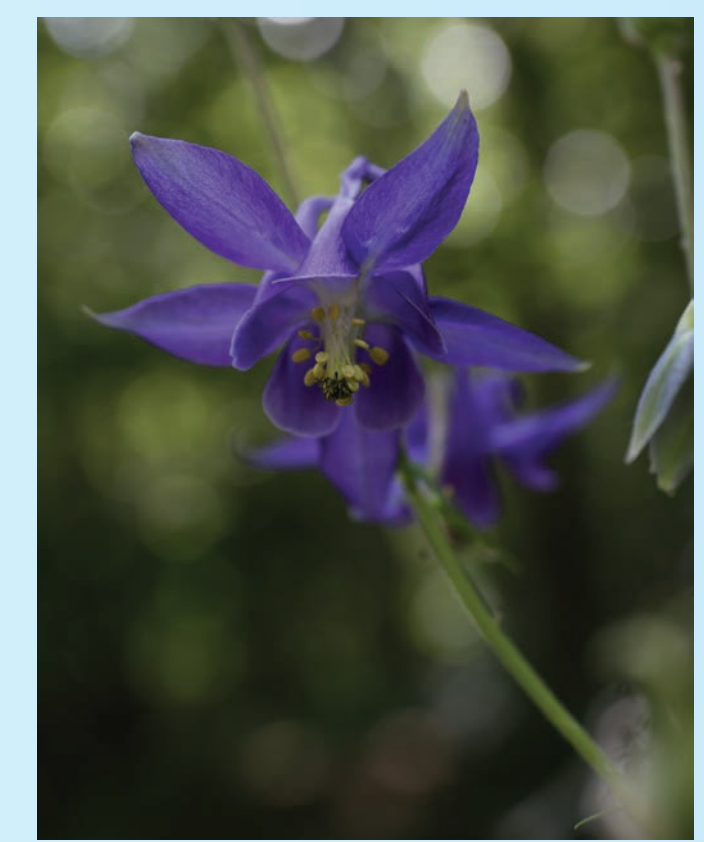
Agli inizi dell'Ottocento, in coincidenza con l'inizio della crisi irreversibile della pastorizia transumante e della promulgazione nel Regno di Napoli della legge per l'eversione della feudalità (1806), molte aree pascolive demaniali o feudali furono quotizzate per essere coltivate. Ebbe così inizio la "salita" in quota dell'agricoltura. I vecchi pascoli furono spietati, sistemati con terrazzamenti o ciglionature, quando le pendenze risultavano ridotte, per essere coltivati perlopiù da contadini poveri che non erano riusciti ad acquistare le terre più fertili di cui fecero incetta le famiglie facoltose. Le coltivazioni in quota, anche oltre i 1700 m, furono favorite dal consolidarsi di un trend climatico favorevole, nonché dall'introduzione di alcune nuove colture americane che proprio in quegli anni si andavano affermando. Infatti alle tradizionali colture montane: in primo luogo la segale, secine nel dialetto locale, la scandella ossia l'orzo distico e soprattutto la solina, una varietà locale di grano tenero molto antica, si affiancò la coltivazione della patata. La diffusione di questo tubero americano rappresentò per le popolazioni montane una vera e propria manna caduta dal cielo: per la prima volta potevano godere di una coltura, abbondante nelle rese e pregiata per le valenze nutrizionali, che costituiva anche una merce preziosa da scambiare con le popolazioni del fondovalle.



Lo sapevi che???

- Il Monte Rapina è una vetta secondaria e poco appariscente inclusa nella cresta settentrionale del Monte Pesco Falcone.
- L'interesse escursionistico per questa vetta è dovuto principalmente al fatto che è una delle cime incluse nell'elenco dei 2000 m dell'Appennino.
- È oggetto di collezione per gli iscritti al CAI 2000 m.

Il paesaggio vegetale



Aquilegia vulgaris

Il paesaggio vegetale che si osserva dal Rifugio "Paolo Barrasso" è l'espressione dell'articolata complessità geomorfologica e climatica unita alle trasformazioni paesaggistiche prodotte dalle tradizionali e millenarie attività umane agro-silvo-pastorali.

Due tipologie vegetazionali, o habitat, occupano gran parte dello spazio fisico visibile:

- il pascolo secondario (cioè successivo al taglio del bosco), paesaggio seminaturale di origine neolitica, a dominanza di graminacee quali il **forasacco eretto** (*Bromus erectus* Huds. subsp. *erectus*), la **festuca mediterranea** (*Festuca circummediterranea* Patzke), etc.; a queste si uniscono specie endemiche tra cui la **viola di Eugenia** (*Viola eugeniae* Parl. subsp. *eugeniae*);
- la faggeta, che rappresenta la vegetazione forestale più tipica della montagna appenninica; la composizione strutturale di queste comunità a dominanza di **faggio** (*Fagus sylvatica* L.) è arricchita da numerosi altri alberi, tra cui l'**agrifoglio** (*Ilex aquifolium* L.) ed il **tasso** (*Taxus baccata* L.), due specie che rendono uniche le faggete appenniniche; il sottobosco annovera tra le specie erbacee il **giglio martagone** (*Lilium martagon* L.) e l'**aquilegia comune** (*Aquilegia vulgaris* auct. Fl. Ital.); ai margini e nelle radure è comune il **maggiocandolo** (*Laburnum anagyroides* Medik.).

